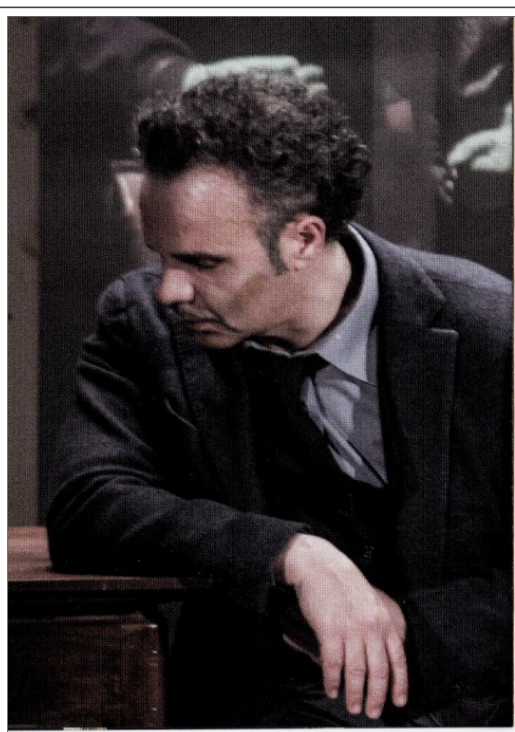


Recitazione di alto livello per “Le voci di dentro”

La Compagnia Avalon nella commedia di Eduardo al Lauro Rossi per l'apertura di Macerata Teatro

martedì 7 ottobre 2014 - Ore 12:43 - 336 letture

f 113 t 2 G+ in ✉ < 115
CONDIV



Gerry Petrosino (Alberto Saporito)

di Walter Cortella

Puntuale, come avviene ormai da 46 anni, torna il Festival Macerata Teatro – Premio «Angelo Perugini», accolto con calore dal suo fedele pubblico che lo segue sempre con immutata passione. La *kermesse* maceratese è la più antica d'Italia, seconda solo al Festival di Pesaro, nato qualche anno prima. E per essa nutrono grande affetto e solida considerazione tantissime Compagnie amatoriali del nostro Paese: per loro esibirsi davanti al pubblico del «Lauro Rossi» è un grande onore perché da tutti ritenuto esigente ma anche molto competente. Alla Compagnia Avalon Teatro di Battipaglia il compito di aprire la rassegna di quest'anno con *Le voci di dentro*, uno dei più noti drammi di Eduardo de Filippo. La regia è curata da Gerry Petrosino, che per l'occasione veste i panni di Alberto Saporito, personaggio chiave della vicenda, ambientata a Napoli, nei primi anni del secondo dopoguerra. Il filo conduttore di questa commedia, forse la più amara nella vasta produzione eduardiana, è l'incomunicabilità, impersonata dall'enigmatico zì Nicola che, deluso da un'umanità sempre più «sorda», si chiude nel suo ostinato mutismo, limitandosi ad esprimere pochi e semplici concetti mediante l'uso di quei petardi che un tempo ne avevano fatto l'indiscusso maestro dei fuochi d'artificio in tutto il territorio napoletano, e non solo. Ma adesso lui non capisce più la gente, per cui ritiene che sia inutile parlare. Meglio tacere e stare lontano dalle meschine vicende del mondo. Soltanto il nipote Alberto

comprende il suo codice, fatto di botti, fischi e pause. Ma accanto al tema della incomunicabilità troviamo anche quello dell'ambiguità del rapporto realtà/sogno.



Assunta Marino (Rosa Cimmaruta)

Ci sono, infatti, sogni che somigliano in tutto e per tutto alla realtà, anzi talvolta oltre che più belli sono anche più nitidi e credibili della realtà stessa, tanto che svegliandosi si ha l'illusione di aver vissuto davvero la storia sognata. Da qui l'equivoco nel quale cade ingenuamente il povero Alberto Saporito: è convinto che un componente della famiglia Cimmaruta, sua vicina di casa, abbia ucciso per oscuri motivi tale Aniello Amitrano e ne abbia occultato il cadavere. E questa convinzione lo spinge a denunciare il fatto alle autorità di polizia. Non ci sono prove concrete, per cui suo malgrado è costretto ad ammettere di aver fatto purtroppo un terribile sogno, ingenuamente creduto realtà. Rimane il fatto, però, che l'Amitrano non si trova. I singoli membri della famiglia Cimmaruta, seppur rincuorati, non credono al sogno e finiscono per accusarsi a vicenda della morte dell'uomo. In questo frangente vengono a galla le ipocrisie, le amarezze e le meschinità dei personaggi coinvolti. La commedia si chiude con Alberto Saporito che rivolgendosi ai Cimmaruta, li chiama «assassini», sì perché in cuor loro hanno creduto davvero che uno della famiglia potesse arrivare ad uccidere un uomo. Se i Cimmaruta, anziché accusarsi a vicenda, avessero cercato di parlare e chiarire ogni cosa! E invece tutti sono vittime, proprio come il bizzarro zì Nicola, dell'incomunicabilità che attanaglia spietatamente la società odierna. In ciò sta la grande attualità dell'opera di De Filippo, messa in scena con grande cura dalla Compagnia di Battipaglia, molto attenta peraltro a non tentare minimamente di rifarsi al modello recitativo dell'inimitabile Eduardo. Petrosino ha dato vita ad un Saporito «tutto suo», pur nel rispetto dello spirito del testo originale della commedia. E questo è un modo corretto di rendere onore al grande drammaturgo napoletano, a trent'anni dalla scomparsa. La sua recitazione è sempre ad alto livello, misurata e priva di fronzoli. Accanto a lui, un nutrito gruppo di validi attori, capeggiati da Assunta Marino, sempre molto brava, nel ruolo di donna Rosa Cimmaruta. Da segnalare le convincenti interpretazioni di Domenico Di Lascio (Pasquale Cimmaruta) e del giovane Salvatore Illegittimo, nei panni di Carlo Saporito. La messa in scena, realistica ma surreale al tempo stesso, si avvale di una scenografia modulare, opera di Salvatore Giordano, che dà forza al contenuto del testo eduardiano. I pannelli vagamente trasparenti, con l'alternanza tra il «dentro» e il «fuori», conferiscono leggerezza all'ambiente. Originale la soluzione scenica che rende bene l'idea delle inutili sedie accatastate nel polveroso magazzino, unica traccia ormai dell'antico splendore della ditta Saporito. Con *Le voci di dentro*, ben accolto dal pubblico, il 46° Festival Macerata Teatro è partito «alla grande».

(Foto Compagnia Avalon Teatro)